

Pianeta bambini

Relazioni a scuola



ANNA OLIVERIO FERRARIS
Psicologa e psicoterapeuta,
Psicologia dello sviluppo
Università di Roma
"La Sapienza"

Il disegno: un ponte tra sé e il mondo

Nei bambini della scuola dell'infanzia il disegno è una forma così naturale di espressione che è raro trovare dei bambini che non amino disegnare. Qual è il motivo per cui se invitati a disegnare generalmente i bambini accettano l'invito con naturalezza, senza timidezze o chiedere spiegazioni?

Imparare a vivere nella comunità

Lo psicoanalista infantile Donald Winnicott ha fornito una spiegazione abbastanza convincente del carattere universale di questa attività con il concetto di "spazio transizionale".

Il disegno, il foglio di carta, è uno spazio di transizione tra l'interiorità e l'esteriorità, tra sé e il mondo, tra quelli che in linguaggio psicoanalitico vengono definiti "narcisismo primario" e "oggetto esterno". Per poter intrattenere rapporti col mondo, inserirsi in esso con modalità amichevole, tutti i bambini devono prima o poi rinunciare a quella che gli psicologi chiamano "aggressività primaria", "narcisismo arcaico". Devono cioè imparare ad avere delle relazioni con gli oggetti e le persone che non siano di tipo distruttivo ma costruttivo.

Tutto ciò fa parte di quel processo di umanizzazione che giorno dopo giorno trasforma i bambini da potenziali selvaggi a persone in grado di vivere

insieme, nella comunità. Sotto questo profilo, gli spazi transizionali sono particolarmente preziosi perché aiutano a uscire da quello stadio, tipico dei primi due anni di vita, in cui i bambini sono dominati dai loro impulsi. Disegnare su un foglio, cercare di restare dentro ai margini, tracciare dei segni e delle forme, colorarle e poi osservare il proprio prodotto, è un aspetto significativo di quel percorso che tutti i bambini devono fare per sviluppare un progressivo controllo su di sé, un'attenzione alle persone e alle cose, una sensibilità via via crescente.

Come altre attività espressive il disegno consente di gettare un ponte tra interno ed esterno e di collegare la propria sensibilità alle conoscenze.

Ritmi e tempi per riflettere

Ciò è possibile anche perché il tutto avviene secondo i tempi naturali del bambino: tempi che consentono pause, momenti di riflessione sulla rappresentazione che il disegnatore ha fatto della realtà e di se stesso in rapporto al mondo. Questa esigenza che nasce dall'interiorità del piccolo disegnatore e il piacere che vi corrisponde sono ancora presenti nell'artista adulto. Questo spiega perché pittori come Picasso e Kandinsky siano rimasti conquistati dalle produzioni infantili al punto da prenderle a modello per i loro quadri. È rimasta famosa una dichiarazione di Picasso: "A otto anni ero Raffaello. Mi ci è voluta una vita per dipingere come un bambino".

Quando gli adulti diventano invadenti

Perché la maggior parte dei bambini smette di disegnare tra i 12 e i 15 anni? In alcuni questo arresto è progressivo, in altri è improvviso. Uno dei motivi è uno scivolamento graduale verso il realismo visivo. Tuttavia, un ruolo importante giocano le critiche degli adulti: "Ma non sembra per niente un gabbiano, assomiglia molto di più a un aereo!", "Ma ti pare che il portone di una casa possa essere così grande?". Sotto l'effetto di queste osservazioni, il bambino comincia a sentirsi inadeguato, a vergognarsi di quei prodotti che prima gli davano tanta soddisfazione proprio perché non era costretto a fornire una rappresentazione fedele della realtà, ma era libero di collegare i propri moti interni col mondo esterno. Incalzato da questi commenti è facile che si scoraggi: "Si è vero, non so disegnare". A meno che sul suo cammino non incontri qualcuno consapevole che le rappresentazioni dei bambini, così come quelle degli artisti adulti, non devono necessariamente seguire le regole del realismo visivo e che al momento giusto gli sappia fornire gli strumenti per esprimersi con sempre maggiore perizia.